



L'INTERVISTA

Parla il presidente dei Cristiano sociali: il mercato fa crescere le diseguaglianze

Gorrieri: «E adesso si deve redistribuire»

C'è una parola chiave, una parola grimadello, utile per il futuro, per ricomporre sensatamente l'immagine frammentata di questo Paese? Per Ermanno Gorrieri, presidente dei Cristiano Sociali, è «redistribuzione». Di tutto: delle risorse, del lavoro, del reddito, dei servizi. Una parola che dovrebbe orientare le politiche del futuro governo. E vincolarle ad una sorta di clausola sociale. Perché «il mercato, da solo, aumenta le diseguaglianze».

EMANUELA RISARI

rieri, presidente dei Cristiano Sociali, alla gran massa dei dati forniti dalla fotografia dell'Istat, suona così: stringatissimo. Fatto praticamente di una sola, decisiva parola chiave: redistribuzione.

Ma dire «redistribuzione» che può significare in concreto, praticamente?

Per quanto riguarda il lavoro, per esempio, è evidente ormai da qualche anno che progresso tecnologico e aumento della produttività non producono nuova occupazio-

ne. Allora bisogna redistribuire quella che c'è. Vuol dire riduzione dell'orario. Ma i risultati non saranno automatici. Perché questa riduzione si può attuare dove c'è già più occupazione, al Nord. Non è così semplice come la fa Bertinotti. C'è un problema di ridislocazione delle risorse e, comunque, ci sono alcune cose che si possono fare subito: per esempio rendere meno conveniente per le imprese il ricorso agli straordinari e incentivare il part time per tutti, non solo per le don-

ne... Certo c'è un complesso di questioni intrecciate che davvero non è possibile enunciare semplicisticamente...

Forse la bussola potrebbe essere quella di un ragionare in termini di «clausole sociali» non solo quando si cerca di guardare al contesto internazionale ma anche per le scelte di sviluppo locali...

Vorrei aggiungere che quando parlo di redistribuzione mi riferisco anche ai redditi. Attualmente i meccanismi di redistribuzione del reddito sono oggi di un'efficacia assolutamente lontana dalle necessità. Per le famiglie ci sono solo alcune agevolazioni fiscali e alcuni assegni al nucleo familiare, ma non c'è altro. Allora per forza la ricchezza misurata in termini di reddito o di capacità di consumo come fa l'Istat resta sempre distribuita in modo ineguale e in misura crescente. E i sostegni in caso di difficoltà sono davvero inadeguati.

Ma per affrontare l'insieme di problemi che sbrigativamente si rias-

sume come «complessità», basta uno Stato capace di mettere in campo politiche coordinate ed adeguate? O serve anche altro? Servono, per esempio, nuove reti solidali capaci di offrire sostegno alle famiglie e ai singoli?

La rete dei servizi sociali e quella del «terzo settore» vanno o gestite pubblicamente o sostenute economicamente. Certo, c'è anche il sostegno come dire, interfamiliare, amicale, informale... Tutto questo però non toglie il carico che ha la famiglia con figli: secondo me i problemi sono due, uno economico, di reddito; e uno di compatibilità fra il lavoro di cura e il lavoro nel mercato e questi due problemi vanno affrontati.

Intanto, mentre si attende il tempo della politica e quello dell'efficacia delle leggi, non sarà anche il caso di mettere in campo l'inventiva di ciascuno, almeno per trovare parzialissime «misure tampone»?

Per la febbre sì, per aspetti partico-

lari del dolore, sì. Ma se c'è una malattia... Ecco, noi, questo Paese, è in questa situazione: ha bisogno di una cura a lungo termine, fatta di tante tessere di un mosaico che abbia un disegno complessivo da perseguire, a tappe, con gradualità. Certo, non c'è una legge che risolve tutto. Ma i provvedimenti pubblici possono avere anche un'efficacia di messaggio sociale, di lenta modifica della cultura, di volano. E magari di appoggio alle capacità della società di autorganizzarsi.

La chiave che lei usa, quella che sta nella parola redistribuzione, è anche una chiave solidale. Proprio in un momento in cui le spinte di disgregazione sembrano accentuarsi...

So che può essere una chiave non gradita. E non solo a Bossi. Ma anche a molti strati sociali non «bossiani». Anche perché, come i dati dimostrano, non c'è solo un divario Nord-Sud, ma diseguaglianze e povertà si intrecciano in modi ben più complessi.

■ ROMA. «Di quali politiche ha bisogno questo Paese? Bé, io spero che il programma del prossimo governo qualcosa ci dica! Intanto io ho una risposta sintetica: occorrono politiche capaci di riportare in primo piano la redistribuzione delle risorse, cominciando dal lavoro. Se non si interviene il mercato, da solo, fa solo crescere le diseguaglianze. Certo, questo tema della redistribuzione delle risorse da troppo tempo è in ombra, ma...». Il primo commento di Ermanno Gor-